ASSISI 11 marzo 2023

Mi è stato affidato un titolo che sintetizza quanto vorrei comunicare a tutti voi

*Il ruolo della donna nell’attuale momento della Chiesa e della società*

Osserviamolo da tre punti di vista:

Il primo: il ruolo della donna che cosa diffonde o propone la nostra società?

Il secondo: che cosa propone la Chiesa cattolica?

Il terzo: Chiara e la donna clariana che incarna il suo carisma che cosa pensa, che cosa propone?

Questa la griglia che propongo e che viene intersecandosi nel vissuto.

La ricerca quindi è aperta: filosofica, antropologica e teologica, rivolta ad incarnare un vissuto evangelico.

Il primo punto di vista si intreccia con il secondo*.*

Per metterlo a fuoco è necessario chiedersi:

Quale la peculiare caratteristica della nostra odierna società?

Benedetto XVI, da teologo competente, ha suggerito come impostare la radice della problematica:

La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell’umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall’esistenza e dalla coscienza umana[[1]](#footnote-1).

Per noi l’Altissimo è presente. Come però lo è?

È noto il celebre *incipit* di Luce Irigaray alle sue lezioni dell’Università Erasmus nel secondo semestre del 1982:

La differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare. Ogni epoca -secondo Heidegger- ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente, è quella del nostro tempo[[2]](#footnote-2).

Giovanni Paolo II nella “Lettera alle donne”, in occasione proprio dell’Assemblea di Pechino, oltre all’affermazione sul “genio della donna”, ebbe a dire:

Femminilità e mascolinità sono tra loro complementari non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma ontologico. È soltanto grazie alla dualità del ‘maschile’ e del ‘femminile’ che l’‘umano’ si realizza appieno.

In molti commenti o esternazioni, scritte o orali, purtroppo si rileva una forte carenza di documentazione, di riflessione, talvolta per mancanza di adesione al magistero della Chiesa, quando poi non ci si opponga alla ragione e alla legge naturale, correttamente intesa.

Il percorso si presenta frastagliato ma seducente e vale la pena di attraversarlo, con serenità e rigorosità di giudizio, in verace secolarità perché si attui

la conversione dell’umanità a Dio, di modo che sia l’uomo che la donna conoscano Dio come il loro “aiuto”, come il Creatore pieno di tenerezza, come il Redentore che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16)[[3]](#footnote-3).

La realtà della nostra società la sintetizzo in due parole:

* Esculturazione;
* Apatia.

Consideriamole una per una, anche se nel concreto si fondono e si richiamano.

*Esculturazione*

Il Cardinale Gianfranco Ravasi spiega con rigore il significato di esculturazione:

La sociologa francese Danièle Hervieu-Léger, ha coniato un termine che riguarda il cristianesimo attuale: esculturazione. Il nostro compito è sempre stato quello di essere presenti, basti pensare a come i Padri della Chiesa hanno inserito il loro messaggio nella cultura del tempo, realizzando un’osmosi straordinaria. Adesso invece siamo, per così dire, un po’ fuori dai grandi circuiti, anche perché non abbiamo la strumentazione, non dico tecnica che è facile possedere, ma quella metodologia del linguaggio, necessaria per entrare in un mondo del tutto inedito. C’è, ad esempio, un linguaggio “altro” diventato fondamentale che si esprime nella scienza attraverso una sua grammatica, sintassi e stilistica, soprattutto con il mondo dell’intelligenza artificiale. L’esculturazione deve essere superata da una nuova inculturazione che non teme queste novità.

Nelle nostre mani, di voi giovani soprattutto, è gettata questa sfida: dobbiamo darvi risposta, sia sotto il profilo del pensiero, sia sotto il profilo dell’agire concreto che sappia non opporsi ma creare un modo nuovo, inedito, all’inculturazione quando, in altri tempi invece veniva intesa, in modo primario, quale assimilazione della cultura del gruppo.

Bisogna essere capaci di dis -similarsi non di assimilarsi.

Benedetto XVI, con la sua intelligente perspicacia, in Europa notava

il modello di civiltà disfarsi pezzo per pezzo

proprio per il relativismo che si faceva strada mentre il cristianesimo e i cristiani si lasciavano portare

qua e là da qualsiasi vento di dottrina .

Il presidente della Commissione CEI per l’ecumenismo e il dialogo, mons. Derio Olivero, è esplicito ed innegabile:

è un periodo estremamente difficile per il cristianesimo nell’Occidente. Siamo fuori dalla cultura. Non dalla cultura accademica ma dalla cultura intesa come modo di pensare. Siamo fuori dalle abitudini, dalle scelte, dal modo di stare al mondo dell’umanità. Ammetterlo è fare una constatazione dura.

Sottolinea ancora Ravasi:

Prevale l’indifferenza, l’irrilevanza del fenomeno religioso. È il problema del secolarismo, o della secolarizzazione. Non è un rigetto del sacro o del trascendente, un rifiuto aggressivo: gli atei conclamati ormai sono ben pochi. Piuttosto è una forma di apatia religiosa. Che Dio esista o meno, è lo stesso[[4]](#footnote-4).

La nostra risposta, almeno abbozzata, per il fatto stesso che ci troviamo radunati qui è già stata espressa ma deve rapportarsi e confrontarsi quotidianamente con il vissuto sociale e culturale.

Non solo ma da donna! Nella società e nella Chiesa.

Ecco allora spuntare il terzo punto di vista: la donna che cosa pensa?

Ricorderete l’espressione di fra Bonaventura Bisi nel XVII nei riguardi della pittrice Elisabetta Sirani:

La putta molto valente, che dipinge da Homo.

Meno male che possiamo ricordare anche Marcella ai tempi di Girolamo “studiosa di massima competenza”[[5]](#footnote-5) e altre donne della sua cerchia che “erano bibliste, rivelando una straordinaria competenza nelle S. Scritture, come le due discepole di san Girolamo, Paola ed Eustochio, madre e figlia, che conoscevano ebraico e greco”[[6]](#footnote-6).

Tuttavia, Teresa di Gesù, Dottore della Chiesa nel 1970, ebbe a scrivere nel *siglo de oro* spagnolo:

è sufficiente essere donna perché mi cadano le ali (V X, 8).

Dominava infatti una società patriarcale in cui

Alla santità delle donne si concede l’essere vissuta, ma non pensata… ogni dottrina di donna, soprattutto se consegnata alla solenne esteriorità della parola predicata o scritta, è sospetta e va esaminata con un rigore doppio…[[7]](#footnote-7).

E non sempre la donna era carente di preparazione culturale come accadde, per esempio a Hildegard von Bingen, dichiarata Dottore della Chiesa nel 2012, la “prophetissa teutonica”: *una piuma abbandonata al vento della fiducia di Dio***,** come prediligeva definirsi. Splendido esempio di donna, musicista, poetessa, filosofa e scienziata, che nasce alla fine dell’undicesimo secolo, nel 1098.

Le Sorelle Povere, che qui ci ospitano, conoscono bene l’avventura e la disavventura della colta Caritas Pirckheimer (1467-1532), non ben vista dai suoi superiori francescani, che si vide piombare addosso la proibizione di usare il latino [[8]](#footnote-8).

Oggi?

Oggi la donna deve accogliere, e di conseguenza far fronte, ad alcuni aspetti culturali e tentare - nel senso in cui usa questo termine Adrienne von Speyr, cioè nello spendersi con tutte le proprie forze ma simultaneamente abbandonarsi al volere di Dio -, tentare cioè di renderli vitali nel contesto esistenziale.

Indico alcune realtà:

* il *femminismo*: da parte mia presto attenzione alla realtà contemporanea, alle ricerche filosofiche e allo stesso movimento che viene detto femminismo, tuttavia gli impongo un sigillo personale ed inequivocabile come si noterà nel procedere di questa nostra riflessione;
* l’*epistemologia*: dove si intenda quanto è considerato l’elemento organizzatore degli schemi concettuali e della loro trasmissione. Il nostro secolo, con il femminismo, ha attuato una rivoluzione epistemologica polverizzando una dicotomia che ha solcato i secoli: l’esperire perteneva alle donne mentre il riflettere era riservato ai maschi.

È stata così infranta una barriera infraumana e si è dato origine a nuovi strumenti;

* La *cura*:

Il lavoro di cura, specifico del femminile, inerisce alla qualità antropologica di tutto l’essere umano, si può supporre –almeno seguendo le intenzioni teoriche del Papa –che l’energia spirituale della donna, la sua differenza cioè, non è una proprietà legata alla sua marcatura biologica o psichica, ma una potenzialità etica rivolta a tutti[[9]](#footnote-9).

Consideriamo i nostri percorsi scolastici e formativi: non avete forse subito sempre del linguaggio maschile in cui quello femminile non aveva accesso?

Un solo esempio: l’uomo nella filosofia e nella storia della filosofia.

E la donna[[10]](#footnote-10)?

Oggi è imprescindibile considerare l’uomo e la donna simultaneamente, ragion per cui opto sempre per il termine persona.

La donna pur dovendo confrontarsi con modelli androcentrici non li ha subiti anche perché ha appreso e potuto esprimere una modalità relazionale nuova. L. Cigarini, nota femminista, afferma:

Sicuramente si crea autorità femminile attraverso un estendersi di relazioni significative tra donne. Per relazioni significative tra donne intendo quando una donna per rapportarsi al mondo usa una mediazione femminile. Questo crea una società femminile[[11]](#footnote-11).

Quante donne però nella Chiesa hanno creato società femminili?

Ecco di conseguenza emergere uno scuotimento, alcune *parole nuove* in contrappunto con il nostro linguaggio odierno:

*Partire da sé*

*Mettere al mondo il mondo*

*Il circolo ermeneutico sessuato*

Toccheremo con mano la parola nuova come l’intende la società in cui viviamo (posto che la percepisca) e la parola nuova come la vive e l’incarna Chiara d’Assisi e tutte le donne che la seguono attualmente.

* *Partire da sé*

È peculiarità della donna odierna, esercizio che esprime il reale e lo conduce alla verità:

… considero essenziale, per confrontarsi fra donne, dire da dove si parla, dove ci si colloca – il famoso partire da sé. Che non vuol dire raccontare un vissuto, vuol dire definirsi in un contesto, dire da dove si sta parlando, da quale esperienza[[12]](#footnote-12).

* *Mettere al mondo il mondo*

Queste donne del femminismo della differenza nella ricerca di un’ermeneutica femminile intendono “mettere al mondo il mondo”, espressione il cui campo semantico è peculiare:

È un’operazione molto semplice, si confonde quasi con l’operazione della metafora, la più comune delle figure: consiste nel trasferire alla produzione culturale (come la scienza, il diritto, la religione) gli attributi della potenza e dell’opera della madre, spogliando e riducendo lei a natura opaca e informe, sopra la quale il soggetto [...] deve innalzarsi per dominarla[[13]](#footnote-13).

Solo riconoscendo l’autorità materna alle donne viene consegnata la possibilità della creazione di un nuovo ordine simbolico.

Perché “il mondo nasce con il circolo completo della mediazione” cioè di “pratiche di creazione e ri-creazione della vita e della convivenza umana”, il mondo può venire al mondo e rendere la vita vita, nel senso della trasmissione e della creazione dell’ordine simbolico della madre.

Nell’intento preciso di aprire il mondo alla sua verità, non rinchiudendosi solo sulle donne ma creando una nuova civiltà con il loro sapere quale misura per i rapporti sociali.

* *Il circolo ermeneutico sessuato*

dove si intenda con esso

quella relazione di senso che si instaura tra una donna lettrice o interrogante e l’opera, la parola o la stessa vita di un’altra donna[[14]](#footnote-14).

Si scongiura così quanto Esposito ha esplicitato per i tempi passati:

La donna, si pensa solo come pensata dall’altro; denuncia la dipendenza da una definizione esterna; ci troviamo allora dinanzi alla costitutiva ambiguità riflessiva dell’identità femminile[[15]](#footnote-15).

Quindi, in realtà, la donna veniva esemplata da quanto sentiva, voleva, giudicava l’uomo?

Si immettono allora nuove chiavi di lettura che si incidono sulla realtà per non essere fuori dalla vitalità e dal modo di pensare la vita e l’esistenza delle persone.

Quindi bisogna ergersi in piedi, osare:

Credo che siamo stimolati come cristiani a dire la verità del cristianesimo e la verità del cristiano non sta nei dettagli ma nel cuore stesso del Vangelo che è la fraternità.

Bruno Forte ci conduce nel comprendere la modernità:

Il tempo della modernità è un tempo violento perché è il tempo del trionfo della modernità: non a caso il frutto prodotto dalla modernità è l’ateismo.

La notte è ciò che segue al tramonto della luce. Se la luce è la metafora dello spirito moderno, la notte è la metafora della “post-modernità”, cioè di questo tempo in cui la ragione forte della modernità si riscopre come una ragione debole, incerta, inquieta. La notte è un tempo di naufragio. Hans Blumenberg definisce così la modernità: “naufragio con spettatore”.

Rammentiamo tutti il II libro *De Rerum Natura* di Lucrezio con la metafora del naufrago che, giunto sulla terra ferma, osserva il mare in burrasca e si rallegra di essere scampato alla disgrazia di perire affogato.

Il saggio di H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza[[16]](#footnote-16)* è stato dato alle stampe nel 1979 e ha proposto una rivisitazione di Lucrezio nella cui traiettoria l’autore legge la dinamica della nostra civiltà europea.

Un aspetto è determinante nell’interessante, accattivante e colta disanima: la carenza della menzione del vento in questa tempesta. Causa dell’agitazione delle acque.

L’orizzonte quindi si presenta chiuso, limitato all’orizzontalità, afferma Blumenberg:

Si deve costantemente tener conto che si è alla deriva; da lungo tempo non è più questione di navigazione e di rotta, dello sbarco e del porto. Il naufragio ha perduto la sua azione-quadro. Ciò che deve essere detto è: la scienza non fornisce quello che i desideri e le pretese avevano tradotto in aspettative ad essa rivolte; ma quella che essa fornisce, non può essere essenzialmente superato e basta alle esigenze della conservazione della vita. (…) la difficoltà di una spiegazione della “disposizione finalistica, apparentemente intenzionata, della natura” è sì grande, ma non “assolutamente trascendente”. Con la teoria della selezione naturale Darwin avrebbe offerto la possibilità, perlomeno di aggirare l’ipotesi di un finalismo immanente della creazione organica. (…) La tavola è il massimo che si può pretendere dalla situazione di autoiniziativa immanente dell’uomo tramite la scienza.

Per il credente, quand’anche conosca la scienza e la prediliga, quand’anche patisca il naufragio, il vento esiste ma è la *Ruach* che, come indica il participio presente in Genesi 1, *merachefet*, è sempre aleggiante, sempre sospingente, sempre proteggente.

Nel credente un respiro inedito fa riaffiorare alla coscienza liberata, il *nefesh*, il respiro che il Creatore ha soffiato in quella manciata di terra, in quel terrigno che chiamiamo ‘Adam e lo ha reso così vivente e libero.

*Nefesh* che, cammin facendo, nel riconoscimento dell’Amoretrinitario si paleserà come il Soffio, come lo Spirito Santo.

Non abbiamo bisogno di farci una nave con i resti del naufragio, non siamo dipendenti dalla tavola della scienza e del mito di Darwin, le nostre vele sono gonfie grazie alla *Ruach*.

Non per questo siamo esenti dagli interrogativi, anche pressanti, del quotidiano in cui le domande ultime si eludono e si volatilizzano, senza lasciare traccia.

L’incomunicabilità con il nostro tempo è dovuta all’estrema estraneità di un linguaggio arcaico, desueto ed enigmatico per chi ormai respira, mentre le radici cominciano a farsi visibili e la Parola illumina.

Eccoci ora a Chiara e alla donna come Chiara la pensa e la incarna.

Considero Chiara Trasgreditrice, una coraggiosa Trasgreditrice, colei che attua trasgressione su trasgressione in nome della santissima povertà in una società e in una Chiesa che si opponevano al suo carisma dettatole dallo Spirito.

Trasgressione non nei termini di J. Lacan, per il quale la trasgressione non esiste, è solo immaginazione, una sorta di porta socchiusa, ossia una soglia, un limite e non un superamento già compiuto che considera la trasgressione un salto nell’impossibile perché ogni atto di trasgressione afferma anche ciò che nega. Si serve dell’immagine della riva del mare su cui le onde sommergono i confini della spiaggia.

Quindi non esiste il mare d’un lato e la costa dall’altro, vale a dire il permesso e l’interdetto. Il mare batte e ribatte con il suo moto perpetuo. Ne consegue che il limite è ripetutamente trasgredito.

Per Chiara *transgrĕdi* significa “andare oltre”, Chiara non provoca, non si oppone ma sperimenta la forza dell’eros e dell’eros trasfigurato in Amore ardente e va oltre, supera il proprio limite di donna come allora era non solo pensato ma imposto.

Lo sciame, così si esprime il filosofo Han Byung-Chul[[17]](#footnote-17), nel nostro caso lo sciame di Chiara d’Assisi, ha trapassato i secoli, indubbiamente con la sua “disubbidienza”[[18]](#footnote-18) ma anche e, soprattutto, con l’anelito del suo animo ben espresso nella Terza Lettera ad Agnese di Praga in cui non solo delinea la postura della donna ma traccia un sentiero interiore che affascina:

Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell’eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall’inizio per coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato.

La sua bellezza ammirano il sole e la luna; i suoi premi sono di pregio e grandezza infiniti. Voglio dire quel Figlio dell’Altissimo, che la Vergine ha partorito, senza cessare di essere vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale.

Chiara, donna e monaca, la ritengo trasgressiva, nel senso più pieno e reale del termine. Una testimone in cui la trans -gressività risplende. Perché fissa gli occhi in un “Chi” che a lei si è donato e si è fatto conoscere nell’irruzione nel suo animo e nella dirompente testimonianza di Francesco.

Chi è il grande Trasgressore? Ce lo indica Bruno Forte:

Cristo è Colui che vive una triplice trasgressione, un triplice esodo.

Cristo è Colui che esce da Dio,

Cristo è Colui che esce da sé,

Cristo è Colui che esce verso Dio.

Chiara, “pianticella del santo padre nostro Francesco”, guardando a Cristo, il grande e assoluto Trasgressore, Gli ha consegnato le sue personali e radicali trasgressioni:

Si è riconosciuta uscita da Dio, consegnata alla storia con una missione da donare all’umanità e alla Chiesa;

è uscita da sé spendendosi tutta per la gloria di Dio e per la salvezza di ogni persona;

è uscita verso Dio non temendo la morte ma riconoscendola come il grande momento dell’incontro con l’Amore della Trinità.

San Damiano sarebbe nato, esistito e poi continuato ad esistere fino ad oggi se fosse stato pensato dall’altro nei termini esposti più sopra?

Le sue trasgressioni Chiara ha consegnate alle donne che, allora, la seguirono, la cui testimonianza trasgressiva ha forato i secoli e continua a forarli.

Donne segnate dal triplice esodo:

* uscite da Dio: ne accolgono il misterioso silenzio in una vita adorante. Chiara scrive “**Ecco, è ormai chiaro che, per la grazia di Dio, l’anima dell’uomo fedele è più grande del cielo, perché i cieli non possono contenere il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede (…) come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui (Gv.14,21.23)”.**
* uscite da loro stesse: testimoniando l’assoluta povertà che dona libertà;
* uscite verso Dio: perché vivono ritenendo la morte quella che dona una valenza altra alla morte stessa.

**In termini di immagini cinematografiche il film *Chiara* di Susanna Nicchiarelli ha ben evidenziato Chiara trasgreditrice e collocata nel suo secolo grazie alla competenza storica di Chiara Frugoni, cui il film è stato dedicato. Film che costringe a riflettere e a prendere posizione.**

**Le stesse parole di Chiara ora rimangono eloquenti e stimolanti:**

**Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen.**

CRISTIANA DOBNER

Carmelitane scalze

Via Colagro 7

23816 CONCENEDO DI BARZIO (LC)

dobner@carmelitanescalze-concenedo.it

1. Discorso all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, 8 marzo 2008. [↑](#footnote-ref-1)
2. IRIGARAY L., *Etica della differenza sessuale*, (trad. di Luisa Muraro e Antonella Leoni), Feltrinelli, Milano 1985, p. 11. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, LEV, Città del Vaticano 2004. [↑](#footnote-ref-3)
4. Intervista di Gian Guido Vecchi in Corriere della Sera 28 novembre 2018. [↑](#footnote-ref-4)
5. RAVASI GF, *Sante monache nel deserto*, n. 122 del 5/4/2019 Pontificio Consiglio della Cultura. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ibidem. [↑](#footnote-ref-6)
7. POZZI G., *L’alfabeto delle sante*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di POZZI G. e LEONARDI C., Marietti, Genova 1988, pp. 21–22. [↑](#footnote-ref-7)
8. BUFFON G., *Per la libertà di coscienza. Storia di Caritas Pirckheimer* in Osservatore Romano, 2/2/2017. [↑](#footnote-ref-8)
9. RICCI SINDONI P., *Simbolica dell’umano ed ermeneutica femminile. Il contributo di Karol Wojtyla all’antropologia filosofica* in *Communio* 190-191 (2003), p. 41. [↑](#footnote-ref-9)
10. DOBNER C., *Basta essere donna per farmi cadere le ali. La maternalità di Teresa di Gesù,* Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2020. [↑](#footnote-ref-10)
11. CIGARINI L., *La politica del desiderio*, Pratiche editrice, Parma 1995, p. 148. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ibidem* p. 155. [↑](#footnote-ref-12)
13. MURARO L., L’ordine simbolico della madre,Editori Riuniti, 1991, p. 10. [↑](#footnote-ref-13)
14. SARTORI D., *Perché Teresa…* in AAVV, *Diotima. Mettere al mondo il mondo*, La tartaruga, Milano 1990, p. 30. [↑](#footnote-ref-14)
15. ESPOSITO E., *Osservazione di secondo ordine e riferimento al corpo (femminile)?* in *Filosofia Donne Filosofie,* Milella 1994, p. 99. [↑](#footnote-ref-15)
16. BLUMENBERG H., *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, Il Mulino, Bologna 1985. [↑](#footnote-ref-16)
17. HAN B.-C., *Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano, 2017; *Espulsione dell’Altro*, Nottetempo, Milano 2017. [↑](#footnote-ref-17)
18. MARAINI D., *Chiara d’Assisi. Elogio della disubbienza*, Rizzoli, Milano 2014. [↑](#footnote-ref-18)